REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Le proposte del PCI in un documento del Direttivo regionale

Si precisano per i comprensori dimensioni, finalità e funzioni

La fase della consultazione verso la stretta finale - Consorzi di Comuni, con l'obiettivo primario della programmazione Decentramento ad Ancona: necessità di ristrutturare i servizi comunali prima di eleggere i consigli di quartiere

Siamo alla fase finale della consultazione regionale sulla proposta di legge della Giunta delle Marche «Istituzione dei comprensori». È bene dunque stringere i tempi per la definitiva approvazione della legge, anche per non creare conflitti fra la fase di istituzione dei comprensori e quella della identificazione dei distretti scolastici (per i quali si deve votare in autunno). I partiti stanno esprimendo con documenti ufficiali le proprie posizioni sulla delicata questione ed anche il PCI, in un documento del Comitato direttivo regionale valuta lo esito della consultazione, precisa finalità e funzioni dei comprensorio. Ci sono stati nella consultazione interessanti contributi, ma persistono atteggiamenti di attesa e di incomprensione dell'importanza dei comprensori, in un momento in cui occorre un impegno dei cittadini delle Regioni e dei Comuni per la definizione delle linee di programmazione.

A proposito del superamento dell'Ente Provincia, così collegato alla istituzione dei nuovi livelli di programmazione comprensoriali, il PCI è decisamente «contrario a soluzioni ambigue quali quella della istituzione di *province-comprensori*», e ribadisce «la necessità di far maturare rapidamente le condizioni per andare al superamento della Provincia nella massima chiarezza».

Secondo i comunisti, quindi, i comprensori debbono nascere come «strumenti dei Comuni per programmare lo sviluppo del territorio, superando ed inglobando tutte le competenze settoriali dei vari enti che operano entro il suo territorio e tenendo conto delle Comunità montane». Strumento dei Comuni, quindi, non organo ad essi sovrapposto. Per il PCI «è imprescindibile la definizione di comprensorio come *consorzio di Comuni*, in base alla attuale legge comunale e provinciale. In questo caso infatti — continua il documento — si richiederebbe di creare una nuova struttura burocratica scissa dalle realtà comunali. Le deleghe, anche quelle di livello sovracomunale, vanno conferite ai Comuni per essere esercitate attraverso gli strumenti associativi che debbono essere stabiliti dal piano di riordino comprensoriale. Il comprensorio, quale unità di base della programmazione, non può essere destinatario di deleghe. La necessaria distinzione del momento della gestione da quello della programmazione deve essere definita dalle stesse assemblee comprensoriali».

Di queste premesse scaturisce la questione dei «dimensione» degli ambiti territoriali. Se il comprensorio, in altri termini, va inteso come organo di programmazione, le sue dimensioni (conseguenti ad una visione di integrazione, di riequilibrio e di razionalizzazione di tutte le risorse, cioè una visione rigorosamente preclusa ad una linea di dispersione e frammentazione degli interventi) non potranno che essere ampie e tali da garantire sempre la democratica partecipazione degli enti locali dei cittadini e delle loro associazioni. Su questa base quindi, il PCI giudica una esigenza «la ricerca di dimensioni territoriali che consentano di mantenere un relativo equilibrio tra i diversi comprensori sia sul piano demografico, che produttivo ed istituzionale».

Sempre a proposito di nuovi livelli di programmazione e di partecipazione il PCI ha preso in esame le questioni relative alla applicazione della legge sul decentramento. In rapporto alla esigenza di favorire il processo diretto ed incisivo partecipazione popolare alla gestione della cosa pubblica, secondo i comunisti è indispensabile che siano affrontati, contestualmente alla istituzione dei consigli di quartiere, i problemi della riorganizzazione nelle strutture comunali e i compiti delle commissioni consiliari in funzione dei nuovi poteri attribuiti ai quartieri, ciò per permettere evidentemente un effettivo esercizio della democrazia. Vanno certamente tenuti presenti la definizione o revisione dei confini territoriali dei quartieri, «per dare loro una dimensione — afferma il PCI — che non favorisca tendenze localistiche e particolaristiche, ed anche i problemi della elaborazione degli statuti dei consigli, «in conformità con lo spirito e con la lettera della nuova legge e attraverso un approfondito dibattito che coinvolga tutti i cittadini».

A proposito dei tempi di elezione dei consigli circoscrizionali ai Comuni che per legge possono procedere ad *elezioni dirette*, il Comitato direttivo del PCI ritiene che «nella attuale situazione economica e politica e secondo le indicazioni della legge, essi debba orientare verso un abbinamento delle elezioni dei consigli di quartiere con quelle comunali».

I comunisti comunque intendono concordare l'orientamento con le altre forze politiche ed auspicano che «nessuno può ritenere che la nostra libertà di scelta possa essere in qualche modo condizionata da posizioni, strumentali o da pressioni demagogiche».

MACERATA

Per le giunte delle Comunità montane accordo tra i partiti

Importante accordo a Macerata fra le federazioni del PCI, della DC, del PSI, del PRI, del PSDI per giungere alla formazione e gestione di giunte unitarie delle Comunità Montane. A questo risultato si è pervenuti anche in considerazione «della volontà dell'attesa regionale di andare ad una legge di modifica dell'art. 14 quello appunto che stabilisce i criteri di nomina delle giunte della legge regionale istitutiva delle Comunità Montane».

I rappresentanti delle cinque federazioni — all'incontro erano presenti anche i capigruppo delle Comunità Montane — hanno sottolineato la necessità di accelerare i tempi di operatività delle Comunità Montane, dando soluzione ai problemi del personale e degli uffici.

Le cinque federazioni proporranno all'amministrazione provinciale di assumere un ruolo di promozione e di coordinamento delle Comunità nella elaborazione e attuazione dei piani di sviluppo economico, sociale ed urbanistico.

ANCONA

Convegno degli amministratori comunisti con Cossutta

Presso la Sala della provincia di Ancona, oggi, sabato, alle ore 9, convegno provinciale degli amministratori comunisti, organizzato dalla Federazione del PCI. La relazione introduttiva è del compagno Fabio Dupelli, della segreteria della Federazione, le conclusioni, previste per il tardo pomeriggio, sono affidate al sen. Armando Cossutta, della direzione del PCI. Tema del incontro «Il ruolo degli Enti locali nell'attuale crisi».

* * *

«L'incontro della città per un progetto di rinnovamento della società italiana», è il tema dell'incontro dibattito organizzato per oggi, sabato, presso la sala consiliare del Comune di Pesaro dalla Federazione del PCI.

Interverranno il compagno Giorgio Tornati, segretario della Federazione, ed il compagno Claudio Verdini segretario regionale del PCI, il quale concluderà il dibattito. I lavori si protrarranno per l'intera giornata, fino alle 19 circa.

FERMO

Provocazione degli «autonomi» contro compagni della FGCI

Uno squallido episodio di provocazione ha visto protagonisti alcune decine di giovani di Fermo, che si qualificano come appartenenti alla frazione politica degli «autonomi».

L'altra sera mentre a piazza del Popolo, gremita di giovani e di bambini che festeggiavano il giovedì grasso, tre giovani della FGCI stavano distribuendo un volantino di condanna delle gravi provocazioni contro il comizio di Luciano Lama all'Università di Roma, ad un certo punto il gruppo degli «autonomi» ha circondato i nostri compagni insultandoli, spintonandoli e togliendo loro di mano il pacco dei volantini, che poi hanno strappato.

I tre ragazzi hanno evitato di rispondere alla provocazione ed hanno avvertito i dirigenti del comitato di zona, i quali sono intervenuti personalmente in piazza del Popolo per continuare la diffusione del volantinaggio.

Una tavola rotonda organizzata ad Ancona dalla Scuola superiore di servizio sociale

Nuovo ordinamento carcerario: un primo passo della riforma

Messi in luce, negli interventi, i limiti e i pregi della nuova regolamentazione — Una legge che pone finalmente l'Italia a livello europeo — Urgente la riforma del codice di procedura penale

Un'immagine del tradizione modo di lavorare nei campi

E' rientrata la protesta dei detenuti nel carcere di Pesaro

E' rientrata la protesta dei 60 detenuti del carcere di Rocca Costanza di Pesaro. Avevano inscenato una manifestazione l'altro ieri pomeriggio, per quattro ore.

Dopo aver fatto uscire da un braccio del carcere gli agenti di custodia, vi si erano rinchiusi bloccando i cancelli. Avevano motivato la loro azione di protesta asserendo di voler parlare con i cronisti locali per far presente la rigidità dell'applicazione delle pene da parte dei giudici della Corte d'Appello, i quali nei giorni scorsi avevano confermato alcune delle condanne emesse già in primo grado.

Dopo un colloquio con il procuratore della Repubblica e con un gruppo di giornalisti i detenuti sono ritornati pacificamente nelle loro celle.

Le istituzioni carcerarie sono nell'occhio del ciclone: sovraffollamento, carenze degli agenti di custodia, sommosse, evasioni in massa, sono ogni giorno i sintomi di un grave malessere che contraddistingue il nostro sistema carcerario. Le carceri — si dice da più parti — sono delle polveriere pronte ad esplodere da un momento all'altro.

Che cosa hanno fatto e stanno facendo lo Stato, le forze politiche democratiche per risolvere i gravi problemi strutturali delle nostre carceri? Dal luglio dello scorso anno all'interno dei nostri penitenziari è in vigore il nuovo ordinamento carcerario, che regola la vita interna dei detenuti e prospetta in alcune sue specifiche parti anche misure alternative alla reclusione.

Su questa importante legge si è svolta ad Ancona una tavola rotonda promossa dalla Scuola superiore di servizio sociale, in collaborazione con la sede regionale dell'ENAIP. All'incontro sono stati invitati Carlo Taormina, professore incaricato di procedura penale all'università di Macerata, Marcello Galassi presidente della Sezione di sorveglianza della corte di appello di Ancona, Vito D'Ambrosio pretore e giudice tutelare, don Igino Ciabattoni direttore di un istituto per ex detenuti, Otello Paci sociologo e Mario Scalon avvocato del foro anconetano.

Nella sua introduzione, il professor Taormina ha riformato circa i contenuti della legge, mettendo in rilievo che «negli intendimenti del legislatore il nuovo ordinamento penitenziario doveva rompere definitivamente con il concetto ormai superato della pena intesa in chiave afflittiva».

«L'intera legge — ha continuato — pur con alcune sfasature, si ispira infatti, nei suoi caratteri fondamentali, alla Costituzione, insistendo più volte nei suoi articoli sui concetti del trattamento rieducativo e di risocializzazione. Certamente anche se per certi aspetti la riforma penitenziaria è stata bloccata, le misure alternative sono ad esempio una breccia da allargare».

Per il pretore D'Ambrosio parlare oggi di ordinamento e quindi implicitamente di carcere non basta: oggi il carcere — ha detto — è infatti solo uno dei momenti forse non il più importante della lotta articolata alla criminalità. Il magistrato ha denunciato le ipotesi volutamente equivoche che circolano in questi giorni circa «l'assolutezza eccezionalità del momento storico che sta vivendo l'Italia. Si sente parlare sempre più spesso, di un paese in stato d'assedio di necessità di leggi eccezionali ecc., ma tutta questa campagna è stata montata da certe forze per precisi disegni politici».

D'Ambrosio ha tracciato poi un quadro dei moderni processi criminogeni dell'indicando le connessioni sociali dei fenomeni delinquenziali e prospettando nello stesso tempo una linea di condotta per le forze impegnate nella lotta al crimine: «Bisognerà superare — ha detto — la concezione dell'istituto penitenziario come unico momento anticriminale. Occorrerà, invece, articolare la strategia su tre piani di prevenzione quello generale, quello speciale e particolare. Ci si deve rendere conto che qualcosa è cambiato. Il carcere si è ormai aperto».

Otello Paci direttore del Centro servizi sociali, adulti di Ancona ha svolto alcune considerazioni, in particolare sulle novità previste dalla legge (articoli 30 e 47) in tema di permessi di uscita dal carcere e altre soluzioni alternative alla reclusione tradizionale. «Potremmo dire paradossalmente — ha esordito Paci — che l'unico aspetto positivo dell'ordinamento è la sua stessa esistenza».

Paci ha ricordato alcune incongruenze e contraddizioni della legge: dalla difficoltà di praticare e adottare misure diverse dalla reclusione, l'affidamento a servizio sociale, permessi, libertà sorvegliata, eccetera, ritardi con cui marcia la riforma del codice di procedura penale.

Tra gli altri interventi ricordiamo quello del presidente della sezione di sorveglianza Galassi che si trova quotidianamente a contatto con i problemi dei carcerati e con le loro rivendicazioni. Per Galassi, la legge, pur con sfasature e tentennamenti, pone lo stato italiano, in tema di riforma carceraria, a livello europeo.

Il sacerdote don Igino Ciabattoni, direttore dell'istituto «Croce Bianca» per ex detenuti di San Severino, ha informato dell'attività del suo centro, mettendo in rilievo l'importanza del volontariato nel recupero sociale e morale dei detenuti. Infine ha preso la parola l'avvocato Mario Scalon che ha difeso la nuova legge.

Hanno preso il via le trasmissioni dell'accesso

Ha più voci la radio nella nostra regione

Dalle 14 alle 14,30 chiunque, con i requisiti stabiliti, può gestire un programma della durata di dieci minuti

Con le audizioni della Federazione marchigiana del PRI e del Comitato Regionale della Lega delle Cooperative è stato avviato il diritto di accesso nella sede RAI di Ancona. Il PRI si è intrattenuto sulla crisi economica del Paese ed i suoi riflessi sulle Marche; la Lega sulla funzione sociale della cooperazione a proprietà indivisiva (recupero dei centri storici). Oggi, sabato, interverrà, sul tema della «Sport a misura di uomo nelle Marche», la Federazione regionale dell'ENDAS.

Le trasmissioni dell'accesso sono collocate nella fascia oraria compresa tra le 14 e le 14,30. Per ora è stato definito il piano 15 febbraio-31 marzo. Tuttavia, il Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo sta per varare anche quello relativo al trimestre aprile-giugno.

Con questa innovazione si realizza su scala regionale che Marche fanno parte del drappello di regioni all'avanguardia come tempi di realizzazione) una delle più importanti indicazioni venute dalla legge di riforma. Come è noto, tutti i soggetti, dotati dei requisiti prestabiliti, possono esporre le proprie idee, gestendo autonomamente le trasmissioni della durata di 10 minuti. La concessione da RAI offre l'assistenza tecnica gratuita.

Il fatto che le Marche siano partite prima di molte altre regioni dipende da diverse ragioni. Anzitutto, non costituiscono una grande regione e ciò fa sì che il messaggio via etere venga recepito meglio e da un più alto numero di fruitori. Ma è anche giusto sottolineare che l'impegno congiunto del Comitato e della sede RAI ha permesso di superare le molte difficoltà.

Nella valutazione delle domande pervenute, il Comitato ha adottato criteri di interpretazione estensiva, concedendo l'accesso a maggior numero possibile di soggetti. Ne è risultato un piano abbastanza variegato nel quale, accanto alle forze politiche, figurano anche soggetti, tradizionalmente esclusi dai circuiti informativi.

«L'augurio — citiamo una nota del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo — è che nel prossimo futuro l'accesso diventi soprattutto una palestra di esercitazione critica e dialettica per coloro che, nel passato, pur avendo problemi, scottanti o interessanti temi da proporre, non hanno trovato adeguata ospitalità.

Probabilmente, in questo primo periodo, ci saranno carenze sul piano della qualità e sul quello tecnico. L'uso del microfono non si improvvisa dal rosso al domani: occorrerà un periodo di rodaggio. Il Comitato, peraltro, e la stessa sede RAI di Ancona hanno già fatto presente che con alcuni accorgimenti di facile esecuzione (stacchi di voce, uso di brevi intervalli musicali, interviste dal vivo e soprattutto un linguaggio chiaro e incisivo) sarà possibile rendere le trasmissioni dell'accesso agili e brillanti, in modo che la comunità marchigiana possa sentire idee nuove e diverse.

Siamo alla fase finale della consultazione regionale sulla proposta di legge della Giunta delle Marche «Istituzione dei comprensori». È bene dunque stringere i tempi per la definitiva approvazione della legge, anche per non creare conflitti fra la fase di istituzione dei comprensori e quella della identificazione dei distretti scolastici (per i quali si deve votare in autunno). I partiti stanno esprimendo con documenti ufficiali le proprie posizioni sulla delicata questione ed anche il PCI, in un documento del Comitato direttivo regionale valuta lo esito della consultazione, precisa finalità e funzioni dei comprensorio. Ci sono stati nella consultazione interessanti contributi, ma persistono atteggiamenti di attesa e di incomprensione dell'importanza dei comprensori, in un momento in cui occorre un impegno dei cittadini delle Regioni e dei Comuni per la definizione delle linee di programmazione.

A proposito del superamento dell'Ente Provincia, così collegato alla istituzione dei nuovi livelli di programmazione comprensoriali, il PCI è decisamente «contrario a soluzioni ambigue quali quella della istituzione di *province-comprensori*», e ribadisce «la necessità di far maturare rapidamente le condizioni per andare al superamento della Provincia nella massima chiarezza».

Secondo i comunisti, quindi, i comprensori debbono nascere come «strumenti dei Comuni per programmare lo sviluppo del territorio, superando ed inglobando tutte le competenze settoriali dei vari enti che operano entro il suo territorio e tenendo conto delle Comunità montane». Strumento dei Comuni, quindi, non organo ad essi sovrapposto. Per il PCI «è imprescindibile la definizione di comprensorio come *consorzio di Comuni*, in base alla attuale legge comunale e provinciale. In questo caso infatti — continua il documento — si richiederebbe di creare una nuova struttura burocratica scissa dalle realtà comunali. Le deleghe, anche quelle di livello sovracomunale, vanno conferite ai Comuni per essere esercitate attraverso gli strumenti associativi che debbono essere stabiliti dal piano di riordino comprensoriale. Il comprensorio, quale unità di base della programmazione, non può essere destinatario di deleghe. La necessaria distinzione del momento della gestione da quello della programmazione deve essere definita dalle stesse assemblee comprensoriali».

Di queste premesse scaturisce la questione dei «dimensione» degli ambiti territoriali. Se il comprensorio, in altri termini, va inteso come organo di programmazione, le sue dimensioni (conseguenti ad una visione di integrazione, di riequilibrio e di razionalizzazione di tutte le risorse, cioè una visione rigorosamente preclusa ad una linea di dispersione e frammentazione degli interventi) non potranno che essere ampie e tali da garantire sempre la democratica partecipazione degli enti locali dei cittadini e delle loro associazioni. Su questa base quindi, il PCI giudica una esigenza «la ricerca di dimensioni territoriali che consentano di mantenere un relativo equilibrio tra i diversi comprensori sia sul piano demografico, che produttivo ed istituzionale».

Sempre a proposito di nuovi livelli di programmazione e di partecipazione il PCI ha preso in esame le questioni relative alla applicazione della legge sul decentramento. In rapporto alla esigenza di favorire il processo diretto ed incisivo partecipazione popolare alla gestione della cosa pubblica, secondo i comunisti è indispensabile che siano affrontati, contestualmente alla istituzione dei consigli di quartiere, i problemi della riorganizzazione nelle strutture comunali e i compiti delle commissioni consiliari in funzione dei nuovi poteri attribuiti ai quartieri, ciò per permettere evidentemente un effettivo esercizio della democrazia. Vanno certamente tenuti presenti la definizione o revisione dei confini territoriali dei quartieri, «per dare loro una dimensione — afferma il PCI — che non favorisca tendenze localistiche e particolaristiche, ed anche i problemi della elaborazione degli statuti dei consigli, «in conformità con lo spirito e con la lettera della nuova legge e attraverso un approfondito dibattito che coinvolga tutti i cittadini».

A proposito dei tempi di elezione dei consigli circoscrizionali ai Comuni che per legge possono procedere ad *elezioni dirette*, il Comitato direttivo del PCI ritiene che «nella attuale situazione economica e politica e secondo le indicazioni della legge, essi debba orientare verso un abbinamento delle elezioni dei consigli di quartiere con quelle comunali».

I comunisti comunque intendono concordare l'orientamento con le altre forze politiche ed auspicano che «nessuno può ritenere che la nostra libertà di scelta possa essere in qualche modo condizionata da posizioni, strumentali o da pressioni demagogiche».

---

partecipazione via etere

Quel che non cambia

A gentile richiesta del corsivista del quotidiano locale di Ancona, anc' diavolo d'un Belfagor, riprendiamo il nostro appuntamento settimanale con i temi dell'informazione e delle comunicazioni di massa abbandonato in virtù dello smalto e dello scatto delle vicende aziendali, che purtroppo non sembrano migliorare il Corriere adriatico.

Tutto cambia, nel panorama interessantissimo del sistema dell'informazione marchigiano e nazionale: si comincia a vedere un embrione di associazione della stampa (dei cronisti, per incominciare) marchigiana, la Rai vive una stagione di confronto fecondo con il territorio regionale e con le strutture del CRSRTV, Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo, la spettacolare serie per Belfagor, che ha difficoltà con le formule e nascono nuove esperienze di comunicazione via etere, le radio private. In questo panorama ricco di fermenti positivi, i comunisti hanno svolto, anche attraverso l'Unità, un ruolo specifico. Se certe radio si occupano seriamente di temi locali, sperimentando forme nuove di comunicazione, questo avviene anche perché da oltre un anno c'è attenzione e discussione nel primo partito delle Marche anche su questi temi. Se il Consiglio regionale ha affrontato con competenza i temi dell'informazione, e se è in preparazione la Conferenza regionale sull'informazione delle Marche, questo importante risultato non nasce dal caso, ma dall'impegno delle diverse forze politiche che sono impegnate su questi temi in misura certamente diversa rispetto al passato.

Quello che invece non cambia, nonostante tutto, è il quotidiano comunale di Ancona. A dispetto della nota buona volontà dei comunisti, che cercano sempre di unire, aggregare, coinvolgere e farsi carico, francamente riesce sempre meno possibile cogliere il positivo nei dabbolci corsivi di Belfagor: tra il nostro «etere» — insomma — e il suo «spirito», continuiamo a credere di servire meglio noi la causa del giornalismo, e della difesa di una informazione libera e democratica.

RIFORMA IN FORMA DI RAI — A questo proposito il fatto più interessante da segnalare è l'avvio ufficiale delle trasmissioni regionali dell'accesso. C'è da dire intanto che le Marche sono tra le poche regioni che hanno avviato questo esperimento (con la Liguria, il Friuli, la Puglia e il Piemonte).

Inoltre sul piano nazionale si è lamentato un fenomeno di super-presenza di gruppi confessionali cattolici, ed una preoccupante assenza delle forze politiche e delle organizzazioni di sinistra. Non è azzardato attribuire a merito del CRSRTV marchigiano, e della locale sede Rai, il fatto che con una specifica azione di sensibilizzazione si sia riusciti a coinvolgere strati veramente ampi della popolazione marchigiana. In questo primo esperimento di uso autogestito della struttura della Rai.

Scorrendo l'elenco dei soggetti che hanno fatto domanda per esercitare il diritto di accesso troviamo tutte le forze politiche democratiche e parecchie loro organizzazioni giovanili, le organizzazioni sindacali e cooperative, le associazioni degli enti locali, i circoli culturali, nonché rappresentanti di gruppi di particolare interesse sociale non collegati direttamente con strutture politiche o associazioni. Questa domanda di partecipazione via etere è un dato nuovo, che non avremmo potuto pensare senza la presenza del CRSRTV e di una sede Rai disposta a battersi per sperimentare uno dei principi cardine della legge di riforma.

Certo fatto — come succede in sede nazionale — è attivare la qualità delle trasmissioni è ancora isolata dalla novità della cosa, dalla assenza di pratica dei soggetti che accedono, da una comprensibile titubanza. Non è in questa fase di avvio che vanno ricercate le trasmissioni di elevatissimo interessanti di per il mettere la nota di certi programmi Rai.

Questo è il momento giusto per valutare se e quanto l'accesso sia un fatto democratico. La cosa più utile da segnalare è la richiesta più alle trasmissioni normali che a quelle autogestite nonché neonate.

Mariano Guzzini

Convegno a Moie sulla programmazione per lo sviluppo dell'agricoltura

Come arrestare l'esodo dalla Vallesina?

L'abbandono dei campi ha prodotto in dodici anni un calo del 59 per cento della produzione - Una spinta dalla cooperazione nel valorizzare l'esistente

Si è svolto a Moie di Maiolati, un convegno, organizzato dai Comuni di Jesi e Maiolati sul «Ruolo della programmazione per lo sviluppo dell'agricoltura zonale».

Sebbene con qualche ritardo rispetto ad altre zone dell'entroterra marchigiano, anche la Vallesina ha subito nel corso degli anni, il processo lento ma inesorabile di degradazione delle campagne. Anche qui, i contadini, considerati da sempre cittadini di «seconda classe», privati spesso dei più elementari servizi sociali (le strade, l'acqua, il medico, ecc.), al padronato assenteista di un rapporto di mezzadria, hanno preferito abbandonare la terra, cercando una promozione sociale in città nelle fabbriche, nelle aziende artigianali, e le ragazze persino nel lavoro «nero». Il risultato di questo esodo è stato, dal '65 ad oggi, un vero tracollo per l'economia della Vallesina, con un calo del 45% delle terre coltivate e del 59% della produzione.

Il quadro diventa ancora più nero per il pescate, se a tutto ciò aggiungiamo lo scarso rapporto esistente con le industrie locali, la ristrutturazione in atto dell'ITALIM di Jesi, l'inizia azienda di trasformazione della zona, il non decollo della zona, il mancato decollo di Jesi.

Molte difficoltà tuttavia possono essere superate come e cioè con il rilancio della cooperazione dei contadini, occorre valorizzare le potenzialità dell'esistente per valorizzarlo. Una spinta notevole in questo senso può essere data dallo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo. Tenuto conto poi delle gran quantità di terre da utilizzare, fonte di nuovi posti di lavoro, è necessario creare le condizioni che permettano, se non il ritorno, almeno la permanenza dei giovani nella campagna, favorendo la nascita di stalle sociali, concedendo e valorizzando le terre incolte, usando in maniera razionale le strutture.

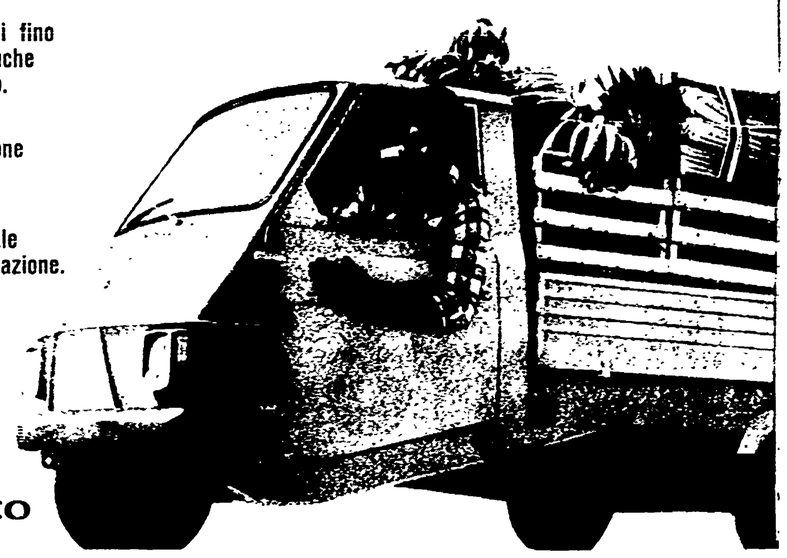
In questo senso la legge regionale sull'incentivazione dell'associazionismo per la zootecnia è un notevole passo in avanti. Ora occorre approvare la legge per l'istituzione dei comprensori e il conferimento delle deleghe ai Comuni. Tuttavia il superamento della mezzadria e la formulazione di un piano agricolo-zonale, costituiscono i due fattori essenziali per una reale ripresa economica.

..prendi Ape per socio

in due si guadagna il doppio..

CONDIZIONI SPECIALI
VALIDE PER UN MESE

- Vendite rateali fino a 30 mesi anche senza anticipo.
- Supervalutazione dell'usato.
- Premio speciale per la rottamazione.



PIAGGIO

Interpellate il Concessionario PIAGGIO della Vostra zona:

ANCONA	DORICA SCOOTER di M. Marchetti - Via Martiri della Resistenza, 33
ASCOLI PICENO	CECI ALFONSO - Via Bologna, 25/27
MACERATA	NARDI LUIGI - Via Roma, 127/131
NOVAFELTRIA	UGOLINI DANTE - Via XXIV Maggio, 121/125
PESARO	VIS MOTOR di L. Angelini - Viale C. Battisti, 84/90
PORTO S. ELPIDIO	TURTU' FAUSTO - Via Palestro, 50